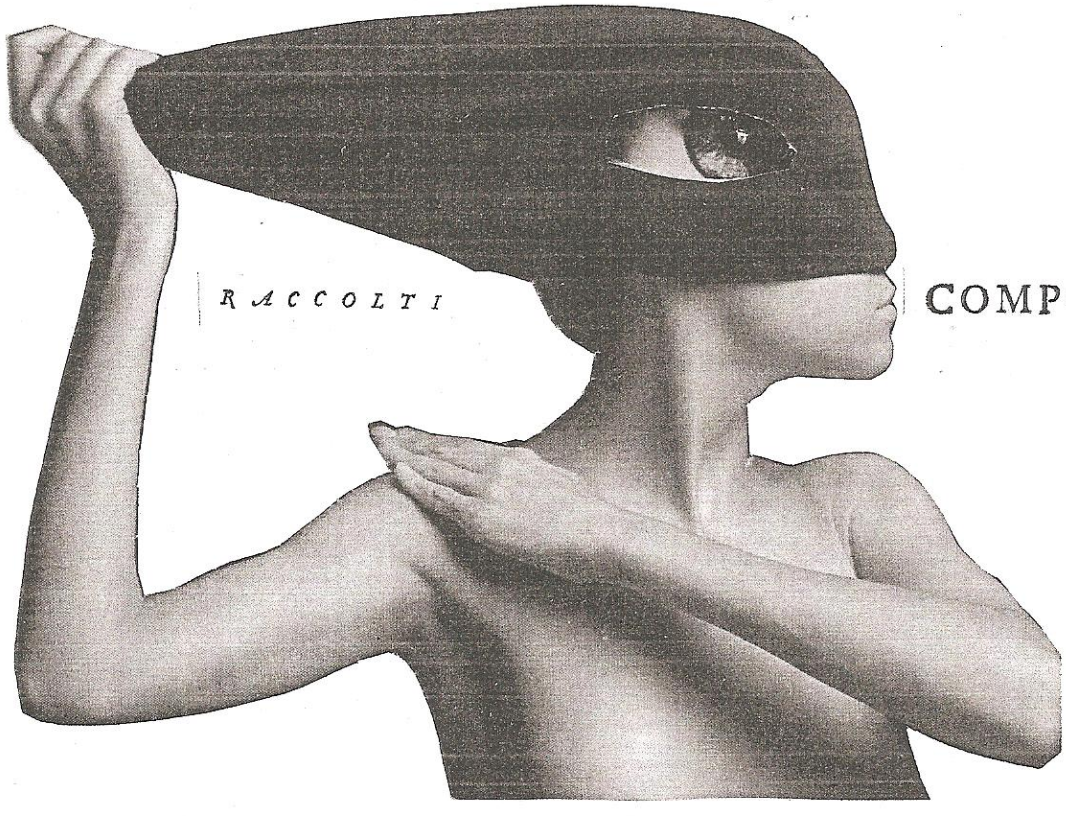
PAGINE
10 EURO

Leggendaria

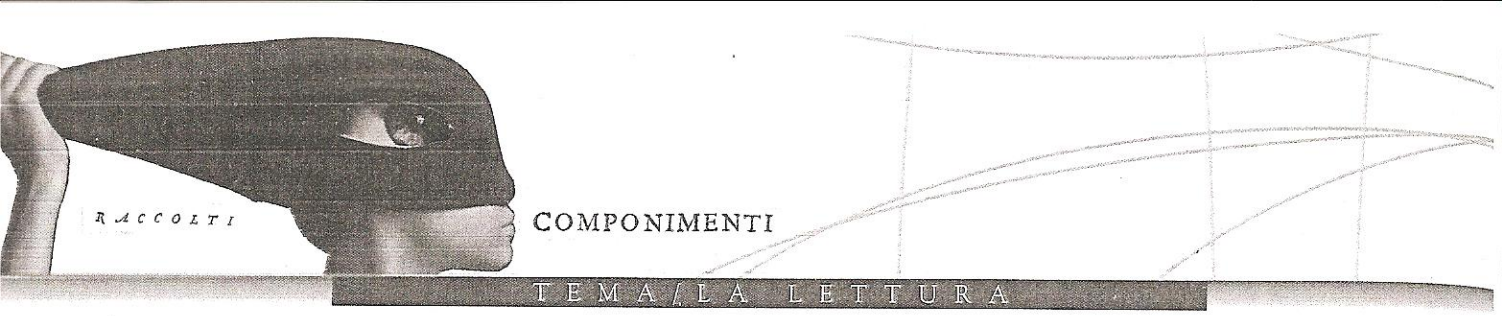
LIBRI LETTURE LINGUAGGI



Sulle Italiane

Arcangela Tarabotti Luisa Bergalli
Annie Vivanti Grazia Deledda
Matilde Serao Elsa Morante

ISBN 978-88-7285-543-0



Da analfabete a lettrici

È nell'Ottocento che si diffonde in Italia l'abitudine e il piacere della lettura. Alla fine del secolo è la rappresentazione visiva a rendere socialmente accettabile la lettrice

DI ALESSANDRA DE MARTINO-CAPPUCCIO

Il concetto moderno di un vasto pubblico di lettori che considerano i libri come un bene di consumo si è sviluppato solo recentemente. Esso si basa sul presupposto che la scelta del libro non sia legata al sesso del lettore, e che dipende solo dal grado di piacere che una determinata lettura può procurare. Gli autori infatti, si rivolgono ai lettori a prescindere dal loro sesso in quanto questo non rappresenta più un fattore discriminante. Nell'Ottocento, nella maggior parte dei paesi europei, compresa l'Italia, si riteneva comunemente che la lettura avesse un'influenza positiva sulle donne come mogli e come madri, tranne nei casi in cui provocava in loro apatia o ribellione; che le donne appartenenti alle classi sociali meno abbienti potessero trarre vantaggio dalla lettura purché tenute sotto controllo, affinché il loro umore non ne fosse influenzato; e che le donne cristiane rafforzassero la loro fede attraverso la lettura edificante, sebbene le implicazioni sentimentali connesse alla lettura dei romanzi rappresentasse una minaccia per il loro credo (Ballmann, 2006). D'altro canto, le donne rappresentavano una parte influente della categoria dei lettori le cui opinioni erano tenute in gran considerazione dalla classe dirigente. Esse leggevano di tutto, dai racconti di passione ai quotidiani che le tenevano informate sulle ultime novità della moda inglese o francese; leggevano riviste letterarie e si mantenevano aggiornate sulle vicende politiche prendendo perfino parte al dibattito generale attraverso le rubriche di posta dei lettori (Franchini, 2002).

Quali furono le condizioni che favorirono lo sviluppo in Italia, durante il corso del diciannovesimo secolo, di un ampio pubblico di lettori di cui le donne rappresentavano una parte consistente? È importante in particolare analizzare il difficile cammino percorso dalle donne per il raggiungimento della semplice alfabetizzazione prima e di una più profonda competenza linguistica successivamente. L'ultima parte di questo scritto sarà dedicata alla rappresentazione delle lettrici nelle arti visive dell'Ottocento italiano e del resto d'Europa, nello sforzo di dare un volto a tutte quelle donne il cui anelito di liberazione provocò enorme apprensione nella società. Fu infatti solo verso la fine del secolo che il fenomeno divenne socialmente accettabile: le molte rappresentazioni visive di donne che leggono, cioè di soggetti attivi, dimostrano che esse stavano cominciando ad abbandonare il ruolo stereotipato di creature emotive e prive di razionalità ed erano oramai pronte ad accettare la sfida e fare il loro ingresso nel grande mondo.

Nuove tendenze di lettura in Europa

Durante la seconda parte dell'Ottocento, l'Europa fu teatro di importanti cambiamenti nel panorama sia economico che culturale. Essi erano legati principalmente ai grossi fermenti prodotti dalla rivoluzione industriale del diciottesimo secolo che dall'Inghilterra si erano propagati al resto dell'Europa, influenzando il tenore di vita delle persone e quindi anche il loro modo di pensare. La nascita di una classe borghese, spinta da propri principi ed aspirazioni di individualismo e pragmatismo, si rifletteva sul modo in cui la società si era riorganizzata alla luce dei bisogni di una nuova forza lavoro emergente.

Una delle conseguenze del nuovo panorama socio-economico fu l'aumento dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione. «Nella Francia rivoluzionaria, circa la metà degli uomini e il 30 per cento delle donne sapeva leggere. Nel 1850, in Inghilterra, dove i livelli di alfabetizzazione erano più elevati, circa il 70 per cento degli uomini e il 55 per cento delle donne era in grado di leggere. In Germania (Reich) le persone capaci di leggere erano l'88 per cento (Lyons 1999: 313). D'altro canto, in Italia la situazione non era molto incoraggiante. Infatti, nel 1861 il 74,7 per cento della popolazione era analfabeta, ma tra le donne l'analfabetismo raggiungeva quote dell'81 per cento. Nel censimento del 1871, i livelli di analfabetismo raggiungevano il 75.8 per cento nelle donne e il 61.8 per cento negli uomini» (Re 2001:159).

Un'altra causa che contribuì alla formazione di un più ampio ed esigente pubblico di lettori fu la riduzione degli orari di lavoro (in Germania la tipica giornata lavorativa era di dieci ore, mentre in Inghilterra nel 1880 si lavorava nove ore al giorno). Ciò portò come conseguenza ulteriore, da un lato una maggiore disponibilità di tempo libero, e dall'altro un miglioramento delle condizioni di vita che generarono anche maggiori aspettative ed interessi (Lyons 1999). I dogmi di questo nuovo pubblico, presente in ogni classe sociale, erano realtà e realismo. Ciò che era importante per il nuovo lettore era la concretezza e l'immediatezza dell'informazione. Inoltre, anche la lingua doveva avere connotati di modernità ed immediatezza, ed era di fondamentale importanza che gli argomenti fossero vicini agli interessi e alle necessità del lettore (Watt 1987).

Il genere epico fu sostituito ed ampliato dal nuovo modello di letteratura non più confinato entro i limiti

della poesia. Lo stesso concetto di letteratura cambiò fino ad includere anche giornali e soprattutto i romanzi. Il romanzo, nato nel Settecento in linea con i principi dell'utilitarismo moderno e del pragmatismo, divenne il genere letterario più richiesto. «Nel diciottesimo secolo il romanzo non veniva considerato una forma d'arte degna di rispetto, ma durante il primo ventennio del diciannovesimo secolo acquistò dignità letteraria. Esso divenne esempio classico di letteratura della rampante società borghese. [...] La produzione di massa di letteratura popolare attirò questa nuova generazione di lettori nel più ampio panorama nazionale e contribuì a renderla più unita ed omogenea.» (Lyons 1999: 314).

Sebbene l'ampliarsi del pubblico di lettori rappresentasse una fonte di guadagno e contribuisse a creare una nuova classe di professionisti, gli scrittori, e di imprenditori, cioè gli editori-librai, d'altro canto generò un senso di preoccupazione nei confronti di quelli strati della popolazione che erano rimasti in silenzio per secoli e che, avendo scoperto il potere della cultura, ora volevano esprimere anch'essi la propria opinione. Infatti «le rivoluzioni del '48 furono in parte attribuite alla diffusione di letteratura sovversiva e socialista che raggiunse coloro che lavoravano nelle città ed anche l'emergente pubblico rurale» (Lyons 1999: 315).

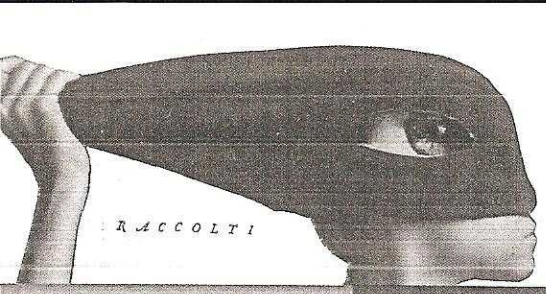
Il ritardo della letteratura nazionale in Italia

La nascita di una letteratura nazionale, di cui il romanzo rappresentava l'esempio migliore, era stata la conseguenza di un più generale sentimento di nazionalismo. Un tale senso patriottico non si sviluppò mai in Italia. Il Risorgimento, come movimento elitario, non aveva stabilito un collegamento con il popolo; la leadership piemontese non considerava le forze combattenti spontanee elementi essenziali del processo rivoluzionario, al contrario «le tendenze di destra piemontesi o non volevano ausiliari, pensando di poter vincere gli austriaci con le sole forze regolari piemontesi [...] o avrebbero voluto esser aiutati a titolo gratuito [...]: nella realtà non si può pretendere entusiasmo, spirito di sacrifizio, ecc. senza una contropartita neppure dai propri sudditi di uno Stato» (Gramsci 1975: 2053). Tale atteggiamento produsse delle serie conseguenze dopo l'Unificazione quando «la fisionomia di uno Stato che per le sue caratteristiche elitarie riteneva di non aver bisogno di un consenso attivo e che ebbe difficoltà a contrastare positivamente il potere esercitato dalla Chiesa nella società, fece sì che tardasse a manifestarsi un vero e proprio impegno per dare "una patria" agli italiani e per fondare una identità collettiva» (Soldani e Turi 1993: 18). All'alba dell'Unità, quindi, il nuovo stato fece ben poco per attuare un programma nazionale di scolarizzazione, punto di partenza nel processo di creazione di un'identità nazionale, e l'analfabetismo rappresentava ancora un problema serio. Fin dall'unificazione, l'Italia considerò sempre gli altri paesi europei come dei punti di riferimento sia sul piano accademico che su quello culturale, ma non riuscì a mettere in atto le necessarie riforme, tanto che le statistiche del 1866 ponevano l'Italia tra i meno istruiti degli stati europei (Vigo: 1993). Inoltre, l'enorme discrepanza tra lo sviluppo delle varie regioni, e in particolare tra il Nord industrializzato e il Sud rurale, contribuiva a rendere più difficile la realizzazione di un programma generale di scolarizzazione. Il nuovo stato «doveva procedere speditamente alla creazione di un sistema scolastico uniforme nei suoi contenuti, alla diffusione capillare delle scuole nei villaggi che ne erano rimasti fino allora sprovvisti, doveva promuovere un'aggressiva campagna di alfabetizzazione degli adulti con lo scopo di eliminare le sacche di ignoranza ereditate dal passato. Un programma che, sulla scia di quanto avveniva nei paesi europei più progrediti, era molto facile da immaginare ma assai più difficile da realizzare» (Vigo 1993: 40). Sebbene la legge Casati del 1859 sull'istruzione elementare mirasse a migliorare il livello generale di alfabetizzazione, arretratezza economica, povertà, disinteresse delle famiglie e opposizione da parte del clero rappresentavano ostacoli gravi ad un sostanziale progresso culturale. Inoltre, ampie fasce della classe dominante erano ancora riluttanti a favorire la diffusione dell'istruzione scolastica in linea con l'atteggiamento paternalistico e conservatore che le aveva caratterizzate durante i moti risorgimentali (Vigo 1993).

In quest'ottica, la scolarizzazione delle donne veniva considerata non solo fuori luogo, ma addirittura nociva, in quanto incoraggiava il formarsi di idee di emancipazione e liberazione da mansioni domestiche che erano di vitale importanza per il mantenimento dell'ordine sociale. Fino a quando il ruolo degli uomini e quello delle donne fossero rimasti ben definiti, i primi come dominatori e le seconde come dominate, l'ideologia borghese della separazione delle sfere di azione avrebbe trovato la sua realizzazione. Nel discutere l'argomento dell'istruzione delle donne nei libretti *Dell'educazione morale della donna italiana* e *Degli studi delle donne del 1847*, Caterina Franceschi-Ferretti sosteneva che «le donne dovevano amministrare la casa, mantenendola pulita e felice, ed allevando i bambini come bravi cittadini del nuovo stato» ribadendo, allo stesso tempo il principio che nessuna donna doveva essere letterata (Re 2001: 170).

La Chiesa giocò un ruolo fondamentale di opposizione all'istruzione tanto degli uomini quanto delle donne giacché temeva «un'alfabetizzazione di massa che avveniva nel nome di uno Stato laico, anzi esplicitamente anticlericale, e che minacciava di spossessare la Chiesa stessa di una funzione (l'istruzione dei minori) e di un controllo politico ed ideologico (quello delle masse subalterne) che fino ad allora non erano mai stati contestati seriamente in Italia da alcun governo o potere» (Petrucci, A. citato in Vigo 1993: 59). E ▶

Sopra
Alessandro Milesi
Al caffè *(c. 1800)*
Vittorio Matteo Corcos
Sogni *(1896)*



ANTONIA ARSLAN
DAME, GALLINE E REGINE. LA SCRITTURA FEMMINILE ITALIANA FRA '800 E '900
GUERINI E ASSOCIATI, MILANO 1998

STEFAN BOLLMANN
READING WOMEN
MERRELL
LONDRA-NEW YORK 2006

PAULA BARTLEY
THE CHANGING ROLE OF WOMEN 1815-1914
HODDER & STOUGHTON
LONDRA 1996

ADRIANA CHEMELLO
«LIBRI DI LETTURA» PER LE DONNE L'ETICA DEL LAVORO NELLA LETTERATURA DI FINE OTTOCENTO
EDIZIONI DELL'ORSO
ALESSANDRIA 1995

ANNA FINOCCHI
LETTRICI. IMMAGINI DELLA DONNA CHE LEGGE NELLA PITTURA DELL'OTTOCENTO
ILISSO ED., NUORO 1992

SILVIA FRANCHINI
EDITORI, LETTRICI E STAMPA DI MODA. I GIORNALI DI MODA E DI FAMGLIA A MILANO DAL «CORRIERE DELLE DAME» AGLI EDITORI DELL'ITALIA UNITA
F. ANGELI, MILANO 2002

ANTONIO GRAMSCI
QUADERNI DEL CARCERE
EINAUDI, TORINO 1975
LETTERATURA E VITA NAZIONALE
EINAUDI, TORINO 1971

MARTIN LYONS
"NEW READERS IN THE NINETEENTH CENTURY: WOMEN, CHILDREN, WORKERS"
IN **A HISTORY OF READING IN THE WEST**
A CURA DI
GUGLIELMO CAVALLO E ROGER CHARTIER
POLITY PRESS, OXFORD (UK), 1999

questo fu uno dei motivi per cui le frange più conservatrici dell'*establishment* si unirono al clero nell'opposizione alla diffusione dell'istruzione.

LA LETTURA IN ITALIA

Nel corso di tutto il diciottesimo secolo gli intellettuali italiani si preoccuparono principalmente di instillare buoni principi morali nella popolazione, creando così una solida base di consenso per l'esercizio dell'egemonia politica. Per questi motivi, la produzione letteraria ebbe carattere dottrinario alla luce dei principi impartiti dalla Chiesa cattolica. Di fatto, «il Risorgimento cercò non solo di fissare per le donne (e per gli uomini) nuovi canoni sociali, politici e culturali del nuovo paese, ma, allo stesso tempo, fece qualcosa di molto più radicale e importante, nel senso di ridefinire non soltanto quello che uomini e donne facevano, ma anche quello che erano» (Re 2001: 171).

La letteratura moralistica parve la sola ovvia risposta degli intellettuali di un paese come l'Italia, caratterizzato da alti livelli di regionalismo, individualismo e cattolicesimo, senza contare la forte eterogeneità linguistica. «Nella ricostruzione della società civile, lo scopo principale dei moderati era quello della conservazione dell'ordine sociale, attraverso la promozione di rapporti armoniosi e non conflittuali tra le classi sociali. Nella loro ottica, una società pacifica, quantunque stratificata, fondata sul principio della solidarietà tra le classi e sull'etica del lavoro, del sacrificio, della parsimonia e del risparmio, avrebbe compensato la mancanza di produttività industriale» (Re 2001: 163). Per questi motivi, si considerò un fatto normale che le donne rimanessero a casa, fornendo forza lavoro non retribuita e supporto morale.

Nel campo della letteratura, la fruizione libraria su larga scala riguardava principalmente romanzi stranieri, quasi esclusivamente francesi e inglesi, le cui traduzioni circolavano in tutti gli strati della popolazione. Essi descrivevano vite ordinarie di gente comune con i suoi sentimenti e le sue contraddizioni, sogni e aspirazioni, fornendo un mezzo di fuga dalle ansie quotidiane e un aiuto per sopportare gli stenti della vita. Le storie prediligevano sentimenti di amore e passione che si addicevano al nuovo pubblico di lettori che considerava il libro non più fonte di elevazione spirituale, ma un bene di consumo, come qualsiasi altra merce: Alessandro Dumas, Jane Austen, Emile Zola, solo per fare alcuni nomi, erano tra gli autori più letti del momento.

Il romanzo che riscosse il maggior successo a livello nazionale fu *I promessi sposi*, che fu, ed è ancora oggi, considerato il solo notevole esempio di romanzo italiano. Elementi di realismo e pietà cristiana caratterizzavano personaggi appartenenti a diverse classi sociali, dando voce agli umili e abbandonati che entrarono così anch'essi a far parte della storia (Gramsci 1971). D'altro canto, l'atteggiamento di pietà cattolica del Manzoni nei confronti dei poveri e il suo paternalistico senso di superiorità mostrava commiserazione piuttosto che immedesimazione, descrivendo gli umili con ironia aristocratica, per cui «sentimentalmente il popolo sentiva il Manzoni lontano da sé e il suo libro come un libro di devozione non come un'epopea popolare» (Gramsci 1975: 1703).

Le donne rappresentavano una parte cospicua del crescente pubblico di lettori, nonostante ciò possa sembrare contraddittorio, giacché l'analfabetismo colpiva le classi sociali meno abbienti e le donne in generale. È interessante notare che, se da un lato l'analfabetismo riguardava principalmente gli uomini appartenenti alla classe operaia, nel caso delle donne non vi era differenza tra classe media e classe operaia. Dopo l'unificazione del 1861, uno degli obbiettivi principali del nuovo ceto politico fu l'istruzione femminile, e «la nuova legislazione affermò l'esigenza di uguaglianza tra uomo e donna nel campo dell'istruzione. Nonostante ciò, il programma di istruzione femminile e i protocolli di attuazione erano, in pratica, tutt'altro che liberali, si risolvevano, in sostanza, in strumenti di controllo sociale e culturale [...]. A fine secolo diciannovesimo, l'istruzione formalizzata delle donne di ogni rango e classe sociale, in Italia, si limitava alla scuola elementare, mentre per gli uomini si estendeva all'istruzione superiore» (Re 2001: 159).

Eppure, a dispetto di tutti gli ostacoli, la risposta delle donne a questo nuovo fenomeno di costume fu di grande entusiasmo, forse dettato dal bisogno di evasione da una vita domestica opprimente e alienante oppure dal desiderio di godere del nuovo clima culturale e delle opportunità di emancipazione ed elevazione culturale. Il nuovo ruolo svolto dai libri, divenuti oramai fonte di piacere, si modellava bene sulla vita delle donne rispondendo appieno alle loro esigenze. In realtà, nonostante le loro condizioni di vita fossero migliorate considerevolmente, esse erano ancora fortemente legate alla casa: «la lettura si fa individuale, casalinga e coltivabile in casa propria, e anche in Italia si diffondono, sia pure con molto ritardo rispetto all'Inghilterra o alla Francia, i grandi modelli del romanzo borghese [...]. Certo, ciò che si legge deve essere in qualche modo giustificato con fini educativo-pedagogici, e il male – identificato quasi sempre con la donna maliarda e seduttrice, dotata di grande fascino sensuale – finisce per perdere» (Arlsan 1998:15).

Ciò che faceva paura era la lettura in sé, che aveva due qualità pericolose: era silenziosa ed era privata. Gli spiriti delle donne venivano "infervorati" da letture appassionate che davano loro consapevolezza della propria individualità e delle proprie aspirazioni. E tutto ciò era in netta contraddizione con il loro ruolo di "angeli del focolare" totalmente devote alla famiglia. D'altronde, il culto della vita domestica aveva i suoi vantaggi: innanzi tutto rappresentava un luogo sicuro e protetto per la donna, e poi esaltava le sue capacità di madre e di moglie. La casa rappresentava il luogo idilliaco dove svolgere le rassicuranti attività di pulizia, nutrimento e accudimento, di cui la donna era la sola depositaria, e che creavano un modello funzionale all'intera società. In questa ottica, la donna che leggeva rappresenta-

va una minaccia per l'ordine costituito, nella misura in cui il tempo dedicato alla lettura veniva sottratto ai suoi doveri domestici. Infine, nonostante la lettura fosse considerata un mezzo di evoluzione culturale che migliorava anche le sue qualità di moglie, tuttavia contribuiva ad suscitare ambizioni intellettuali, considerate decisamente inopportune.

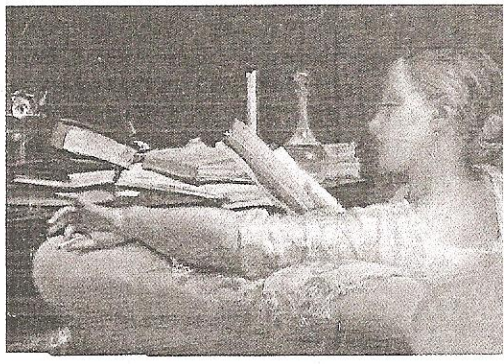
Libri di etichetta e di buone maniere

Le categorie sociali che ebbero un ruolo di particolare importanza nelle nuove abitudini di lettura tra le donne furono «le giovani intellettuali e le donne facoltose. In entrambi i casi queste donne erano alla ricerca di nuovi testi, ma piuttosto che servirsene per opporsi alle consolidate forme di autorità, erano spinte dal bisogno di auto-affermazione sia nel privato che nel sociale. [...] Contrariamente alle letture tradizionali e "utili", il nuovo fenomeno della lettura avevano un che di indisciplinato e di ribelle: sembrava fatto a posta per accrescere i poteri dell'immaginazione delle lettrici» (Bollmann 2006: 30). Ed era precisamente questo potere di immaginazione che doveva essere contenuto entro limiti di sicurezza.

Di conseguenza furono elaborati una serie di consigli e prescrizioni che tenessero a bada questa attività potenzialmente dirompente. Nel 1819 Silvio Pellico, scrittore e pensatore patriottico, si raccomandava che fossero scelti dalle donne libri appositamente scritti per loro: «giacché anche le donne anelano al piacere di coltivare il loro intelletto collo studio, [...] non è egli necessario che vi sieno libri espressamente scritti per interessare l'intelletto delle donne? Vi sono alcune eccezioni: ma in generale le donne non possono appassionarsi per la politica nè per veruno dei severi uffici a cui si consacrano gli uomini; esse non hanno nemmeno abbastanza freddezza d'immaginazione e pertinacia di volontà per applicarsi alle scienze esatte. L'ordine delle loro idee è diverso da quello degli uomini; esso non si compone che di affetti dolci, di cure domestiche, di rivalità femminili, d'artizietti per piacere o per trionfare, e spesso ancora d'un entusiasmo eroico per l'amore, per le virtù private, e per la religione» (Pellico 1819: 16). Tale aperta denuncia della fragilità femminile era il riflesso della più diffusa opinione sulle donne e sul loro ruolo di vestali della sfera emozionale e spirituale.

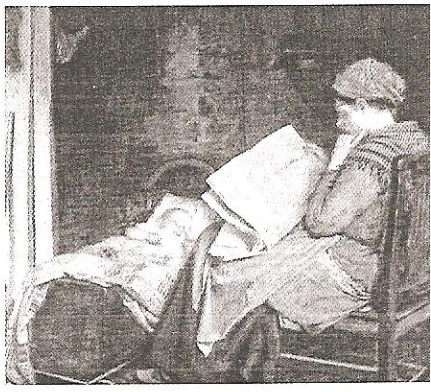
Anche in seguito, quando la lettura diventò un'attività acquisita delle donne, si ritenenne di dover fornire dei suggerimenti sul genere di pubblicazioni più idonee per loro. Sebbene il modello di donna umile e sottomessa, fornito dalla Lucia dei *Promessi sposi*, non fosse il solo disponibile, tuttavia una lunga lista di libri si preoccupavano di guidare le donne nella loro scelta dei libri da leggere, e persino il metodo di lettura non si sottraeva a precise disposizioni (Chemello 1995).

Durante gli ultimi due decenni del diciannovesimo secolo si diffuse una notevole varietà di libri di buone maniere, indirizzati prevalentemente alle donne della classe media. Scritti prevalentemente da donne per le donne, contenevano prescrizioni meticolose sul comportamento che le donne dovevano assumere sia all'interno che all'esterno della casa, e fornivano una serie di valori e ideali in sintonia con l'idea di femminilità e le virtù che da loro ci si aspettava. *Gente perbene* della Marchesa Colombi, *Il galateo della borghesia. Norme per trattar bene* di Emilia Nevers o *Saper vivere* di Matilde Serao, erano tutti titoli che evocavano concetti di gentilezza e cortesia e che al tempo stesso avevano un certo appeal sulle destinatarie che si sentivano lusingate di tale attenzione. In realtà, dietro i libri di etichetta si celava un rigido codice di comportamento che ingabbiava le donne entro precisi limiti e, nel ribadire il loro ruolo di detentrici dell'arte delle buone maniere, di fatto fissavano regole rigide che reiteravano concetti basilari quali il matrimonio e i valori domestici.



Federico Faruffini
La lettrice *(1864-1865)*

Anche nei casi in cui l'impostazione era più "progressista", i libri di "economia domestica", senza mettere in discussione l'assioma che il luogo ideale della donna fosse la casa, non facevano che confermare «l'ideologia sessista basata sulla nozione di separazione delle sfere di azione tra uomo e donna e sul culto della vita domestica» (Re 2001: 162). D'altro canto però, essi fornivano un approccio più pratico alle attività domestiche, considerandole una forma di lavoro professionale con le sue regole economiche e offrivano «una proposta laica, coerente e credibile che prevede una razionalizzazione ed una modernizzazione del ruolo di moglie, chiamata a farsi "esperta" nella "savia amministrazione dei guadagni del marito" ed a "registrare con ordine ed esattezza tutto quello che rigurada una azienda domestica"» (Chemello 1995: 57).



Haynes King
Il giornale del mattino *(c. 1800)*

Da lettrici a scrittrici

Se il fenomeno della lettura femminile aveva suscitato allarme sociale, quello delle scrittrici si rivelò ancora più dirompente. La lettura, per quanto strettamente prescrittiva, se da un lato apriva nuovi orizzonti e creava nuove aspettative, dall'altro rimaneva un'attività essenzialmente passiva. Inoltre, a causa della limitata istruzione loro riservata, le donne incontravano ulteriori gravi difficoltà espressive, e quindi rimanevano in silenzio; un silenzio favorito dal loro confinamento tra le pareti domestiche che negava loro ogni forma di privacy. È innegabile che la necessità di reprimere ogni talento femminile «facesse parte di una impostazione ideologica di "genere" che aveva le sue radici nella cultura elaborata dagli stessi "padri" della nazione molto prima della sua nascita» (Re 2001: 164). Il silenzio femminile rappresentava l'accettazione dello *status quo*, in cui la superiorità maschile e l'inferiorità femminile venivano perpetuati sia all'in-

terno che all'esterno della casa. Questo silenzio faceva riferimento ad «un sapere domestico, fondamento dell'ordine dell'esistenza: la custodia della casa, la cura dei figli, la cura dei morti, la tessitura, il ricamo, la cucina...» (Rasy 2000: 26) erano queste le attività che davano "voce" alle donne, con le quali esse si esprimevano, e che non richiedevano alcun potere di immaginazione né di giudizio critico.

Durante il Risorgimento e negli anni successivi, il culto domestico promosso dalla borghesia, con il suo corollario di istruzione insufficiente e "di genere", era alla base del fenomeno di donne scrittrici, un fenomeno limitato che tuttavia provocava atteggiamenti di riprovazione sia maschili che femminili. Il dibattito sulle donne scrittrici era, in realtà, un dibattito sul ruolo delle donne nella società: l'abbandono del ruolo di mogli e di madri per abbracciare quello di scrittrice metteva in discussione l'intero ordine sociale con i suoi ruoli e i suoi principi e, in ultima analisi, gli stessi concetti di autorità e di controllo. La lettura insieme con la scrittura, sua naturale estensione, erano sinonimi di emancipazione e rappresentavano una seria minaccia per le istituzioni, che si trovavavano ancora ad affrontare questioni di identità e rinascita nazionale, in quanto affermavano un nuovo diritto di auto rappresentazione delle donne perché «diedero il segnale della morte della "vecchia" donna [...] e l'avvento di un nuovo, minaccioso tipo di comportamento femminile che, al contempo, rappresentava una realtà politica» (Re 2001: 175) connessa a movimenti di stampo socialista. La nuova dirigenza politica del fronte moderato doveva tenere a freno le donne come faceva con le classi subalterne, dato che il suo programma politico mirava ad ottenere una crescita economica di tipo capitalistico, e a tal fine era necessario reprimere qualsiasi forma di rivendicazione sociale. «Per ottenere le attese trasformazioni economiche, sociali ed etiche della nuova società italiana, la retorica riformista dei moderati fece appello fin dall'inizio a quello che essa definiva "le virtù morali" e alla naturale bontà delle componenti più sane del corpo sociale, con particolare riferimento alle donne della classe media» (Re 2001: 163).

Questo era il panorama socio-politico degli ultimi tre decenni del diciannovesimo secolo nel quale le scrittrici si trovarono a fronteggiare due ordini di problemi. Da un lato dovettero superare i limiti oggettivi delle loro capacità espressive derivanti dalla mancanza o insufficienza di istruzione; dall'altro dovettero rivendicare il loro diritto di abbandonare il ruolo di "angeli del focolare" e riaffermare la dignità dell'attività intellettuale contrapposta a quella di cura. Scrittrici come Neera o Sibilla Aleramo erano autodidatte, avendo ricevuto un'istruzione molto basilare, per lo più orientata verso la cultura domestica, fonte di ispirazione minima o addirittura nulla (Re 2001). Tutte le scrittrici di maggior spicco portavano, quindi, in un modo o nell'altro, il peso dell'ideologia di genere, che si rifletteva nelle loro opere, prevalentemente di ambientazione domestica e, nonostante fossero impegnate politicamente o socialmente, si esprimevano essenzialmente attraverso l'analisi dell'interiorità. Romanzi, diari, autobiografie, lettere: erano questi i generi letterari adoperati da queste scrittrici, generi che contenevano «un rimando immediato all'esperienza cardine della vita femminile, quell'esperienza del chiuso, del privato» (Rasy 2000: 106) che rappresentava l'essenza del mondo femminile.

È interessante notare che queste tematiche prescindevano dalle ideologie personali e dall'estrazione sociale delle singole scrittrici, in quanto costitutuivano il denominatore comune della vita di donne con un'educazione "di genere", come nel caso della Marchesa Colombi e Neera. Mentre la prima era vicina al movimento di emancipazione femminile, la seconda sosteneva strenuamente ideali quali l'istinto materno e il ruolo di moglie (Rasy 2000). Eppure, in entrambi i casi, i loro romanzi (i romanzi autobiografici di Marchesa Colombi *Prima morire* e *Un matrimonio in provincia*, e il romanzo sentimentale di Neera *Teresa*) erano intrisi di idee romantiche e, dato più rilevante, le donne venivano rappresentate in maniera convenzionale. In altri termini, queste scrittrici puntarono l'obiettivo sul mondo femminile, ma senza oltrepassare i confini della femminilità.

Il secondo ordine di difficoltà incontrate dalle scrittrici era legato allo scrivere in sé. Il silenzio femminile sembrava implicare l'accettazione del ruolo deputato delle donne, quello di madri e di mogli, mentre l'espressione delle proprie opinioni e dei propri sentimenti rappresentava una ribellione e veniva guardato con riprovazione. Queste donne vivevano in perenne conflitto tra l'adesione allo stereotipato ruolo materno, diffusamente accettato dalla società nel suo insieme, incluse le donne, o a quello trasgressivo di intellettuale, considerato prerogativa degli uomini. Finanche scrittrici di successo quali Neera e Matilde Serao si opposero fortemente all'emancipazione femminile e consideravano sé stesse un'eccezione alla regola generale. A prescindere dalla loro visione del mondo, queste scrittrici avevano come comune denominatore, salvo per certi versi Matilde Serao, una sorta di senso di colpa verso la scrittura e ciò si rifletteva sui loro romanzi, le cui protagoniste erano tutte ivariabilmente punite a causa della loro passione per la lettura o per la scrittura. Le loro eroine o finivano per condurre una vita disperata, dilaniate da pena e rimorso, oppure causavano la disgregazione o perfino la distruzione delle loro famiglie.

Lettrici nelle arti figurative

Il soggetto della donna che legge venne affrontato da diversi angoli prospettici che andavano dall'indottrinamento morale alle arti visive. La seconda metà del diciannovesimo secolo fu caratterizzata da un interesse particolare verso il realismo, per cui le donne cominciarono ad essere rappresentate in ambienti e atteggiamenti realistici. In particolare, il movimento dei macchiaioli, nel rigettare i dogmi dell'estetica tradizionale, privilegiò i valo-

Neera
Una giovinezza del secolo XIX
a cura di
Ranieri Carano
La Tartaruga, Milano 1975

Silvio Pellico
Lettere di Giulia Willet pubbicate da Orintia Romagnoli
in *Il Conciliatore*, 1819

Elisabetta Rasy
Le donne e la letteratura
Editori Riuniti, Roma 2000

Lucia Re
"Passion and Sexual Difference: The Risorgimento and the Gendering of Writing",
in **Nineteenth-Century Italian Culture in Making and Remaking Italy**
The cultivation of National Identity around the Risorgimento
a cura di Albert R. Ascoli
e Krystyana von Hennerberg
Berg, Oxford (UK), 2001

S. Soldani - G. Turi
a cura di
Fare gli italiani
Scuola e cultura nell'Italia contemporanea
Il Mulino, Bologna 1993

Giovanni Vigo
"Gli italiani alla conquista dell'alfabeto", in
Fare gli italiani.
Scuola e cultura nell'Italia contemporanea
a cura di
S.Soldani e G. Turi
Il Mulino, Bologna 1993

Ian Watt
The Rise of the Novel
The Hogart Press. Londra 1987

ri del realismo borghese. Le donne venivano rappresentate nel loro ambiente domestico, intente nelle attività quotidiane, indossavano abiti ordinari, erano magari un po' in disordine, e venivano immortalate anche in atteggiamenti più privati. «Per la donna che davvero legge gli artisti del secondo Ottocento superano gli schemi tradizionali del ritratto e creano una nuova immagine di donna, che non usa il libro come accessorio ornamentale della sua avvenenza, ma che è talmente concentrata nella lettura da non alzare lo sguardo dalle pagine, da non rivolgere il viso verso chi guarda» (Finocchi 1992: 8).

In tali rappresentazioni le donne smisero di cercare l'approvazione sociale e acquistarono coscienza della loro identità sociale e culturale, incuranti dell'osservatore e del suo giudizio morale. Ma l'elemento davvero rivoluzionario fu il fatto che la lettura venne rappresentata come un'attività che dava piacere. Il piacere, sia per gli uomini che per le donne, era sempre stato considerato con disprezzo, specialmente nell'ottica cattolica dell'esistenza come sacrificio, in cui la vita umana trovava una giustificazione solo da un punto di vista escatologico. In particolare, dal momento che le donne erano viste solo come madri, il piacere era per loro un sentimento ancor più deprecabile, era un fatto negativo che doveva essere negato o almeno nascosto.

L'avvento di questa nuova capacità di auto rappresentazione trasformò le donne da oggetti in soggetti di scene realistiche. Artisti di ogni nazionalità cominciarono a sperimentare questo nuovo tipo di pittura, o piuttosto, ad osservare le donne da un'angolatura diversa, condividendo in alcuni casi il loro piacere, in altri osservandole dall'esterno mentre erano intente nella lettura. Le emozioni scatenate erano visibili sulla tela che mostrava donne completamente assorbite dalla lettura o soddisfatte della loro ultima scoperta libraria, o ancora, gruppi di donne che leggevano in comune trasformando, così, questa attività in un'esperienza totale.

La lettrice che meglio rappresenta la nuova tendenza pittorica dell'Ottocento è certamente *La lettrice* di Federico Faruffini (1864-1865) che rappresenta una donna borghese in atteggiamento rilassato che legge nel suo salotto, circondata dai libri sparsi ovunque (p.23). Viene ripresa di spalle, in tutta la sua privacy. L'ambiente circostante è solamente accennato, essendo la lettura il punto focale del quadro. Spiccano solo i tanti libri che suggeriscono la regolarità di tale attività. Altri elementi aggiungono un'aura di edonismo, quali la sigaretta mollemente tenuta tra le dita e il fiore appoggiato nel bicchiere, altra testimonianza di una sua passione, proprio come la lettura. E non è casuale il parallelismo avanzato tra il soggetto del quadro e la protagonista di romanzi dello stesso periodo come, ad esempio, *Fosca*, scritto da Ugo Tarchetti nel 1869, la quale ha, per l'appunto, una passione per la lettura (Finocchi 1992).

Leggere era un'attività "pericolosa" perché scatenava la passione. Attraverso la lettura si veniva trasportati in mondi lontani, si diventava qualcun altro, l'immaginazione correva libera e tutto poteva succedere. *La Ragazza che legge*, di Franz Eybl (1850), incarna la lettura appassionata nell'animo di un'adolescente (p.25). La giovanetta è interamente presa dalla sua lettura e tiene la mano appoggiata mollemente sul petto, persa in altri mondi; «il libro le toglie il respiro: forse la storia è così entusiasmante che non può fare a meno di conoscere il finale? È probabile, ma è soprattutto perché la lettura stimola e favorisce la sua empatia». (Bollmann 2006: 72)

Una passione diversa, ma ugualmente pericolosa, emerge dalla lettrice di *Sogni* (1896), di Vittorio Matteo Corcos (p.21). I suoi occhi mostrano orgoglio, determinazione e un certo grado di impertinenza, confermata dal colore giallo della rilegatura dei libri, appoggiati sulla panchina, che rappresentavano esempi di letteratura proibita alle donne in quanto trattavano argomenti libertini. Il suo atteggiamento disinvolto e liberale, è tipico delle donne che hanno il coraggio di osare: il genere di lettura e lo sguardo diretto negli occhi dell'osservatore rendono questa giovane donna una lettrice appassionata e convinta delle proprie scelte.

Franz Eybl
La ragazza che legge, *1850*

La lettura quotidiana del giornale fu l'estrema manifestazione della liberazione femminile avvenuta durante l'Ottocento in Italia come in altri paesi: «la lettura del giornale è un segno non irrilevante dell'ingresso della realtà "esterna" nel mondo chiuso e domestico della vita femminile» (Finocchi 1992: 75). La lettura del giornale rappresentava l'ultimo bastione dell'esclusivismo maschile, ovvero un'attività direttamente proiettata nel mondo esteriore che era sempre stata negata alle donne, relegate come sempre nel chiuso dell'ambiente domestico. Quindi, la rappresentazione visiva di donne che leggevano giornali di moda o quotidiani corrispose ad una presa d'atto dell'entrata delle donne nella sfera del pubblico.

Nel quadro di Haynes King *Il giornale del mattino* (circa 1800), sono ancora presenti elementi domestici commisti ad immagini di emancipazione (p.23). Qui viene ritratta una donna appartenente alla classe operaia mentre legge il quotidiano e al tempo stesso veglia sul suo bambino addormentato. Una immagine del tutto diversa viene offerta dalla lettrice rappresentata da Alessandro Milesi nel quadro *Al caffè* (circa 1800), che mostra una borghese veneziana mentre prende un caffè al bar e legge il giornale (p.21). Ha un atteggiamento molto rilassato, sollevando leziosamente il mignolo della mano che regge la tazzina, e il Canal Grande sullo sfondo aggiunge ulteriore serenità alla scena. La donna trascorre il suo tempo in totale indipendenza; ha lasciato l'ambiente domestico ed è uscita da sola, senza la presenza rassicurante, anche se dominante, dell'uomo liberandosi, in questo modo, da qualsiasi preconcetto sociale.

* Alessandra De Martino-Cappuccio è dottoranda di ricerca e docente di lingua italiana e tecniche di traduzione presso l'Università Warwick